



martedì 8 novembre 2016

PERITI INDUSTRIALI

I tecnici per la ripresa

Italia Oggi pag. 38 dell'8/11/2016

I periti industriali, senza tecnici non c'è ripresa

www.quotidianolavoro.ilsole24ore.com dell'8/11/2016

Periti industriali, senza tecnici non c'è ripresa

www.adnkronos.com del 7/11/2016

Professioni ingegneristiche, Periti: 'in Italia diminuiscono, in Europa crescono'

www.edilportale.com dell'8/11/2016

Senza tecnici non c'è ripresa

www.lavoripubblici.it dell'8/11/2016

Periti industriali, senza tecnici non c'è ripresa

www.sassarinotizie.com dell'8/11/2016

Periti industriali, senza tecnici non c'e' ripresa

www.padovanews.it del 7/11/2016

L'analisi del Centro studi Cnpi mostra il valore aggiunto del settore

I tecnici per la ripresa

Più professionalità per brevetti e innovazione **gli Ecm**

DI BEATRICE MIGLIORINI

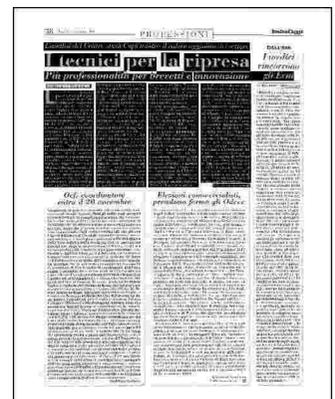
La ripresa economica passa anche dalle professioni tecniche. Ma l'Italia è in controtendenza rispetto al resto d'Europa. Negli ultimi cinque anni, infatti, mentre il numero dei lavoratori tecnici è andato crescendo (+6% tra 2011 e 2015), con punte in Germania, Irlanda e Svezia intorno al 15%, in Italia ha subito una flessione (-0,3%), passando da 3.939.000 a 3.925.000 unità. E il dato pesa sul pil. La diminuzione di professionalità tecniche nel paese, infatti, ha avuto come diretta conseguenza una diminuzione dei brevetti, un export limitato e fatturato da innovazione in costante calo. Nuove opportunità di lavoro, però, sono all'orizzonte. Questo il quadro emerso alla luce dell'ultimo rapporto «Innovare per

cregere. Le professioni tecnico ingegneristiche motore della ripresa» che il Centro studi Opificium del Consiglio nazionale dei periti industriali ha realizzato a partire dalle banche dati Unioncamere, Eurostat ed Istat, i cui numeri sono stati illustrati ieri, a Roma, in occasione del convegno «Innovare per crescere. Le professioni tecnico ingegneristiche motore della ripresa», organizzato dal Cnpi. Nel corso del convegno è emerso come in mancato rinnovamento di professionalità tecniche abbia influito soprattutto nel settore strategico dell'innovazione. Con 70 applicazioni per brevetti ogni milione di abitanti nel 2014 (10 in meno rispetto al 2004) l'Italia presenta una media inferiore a quella europea (112 brevetti ogni milione di abitanti) e di gran lunga inferiore a quella di

Germania (256) e Francia (138), per citare i principali. Nonostante la riduzione della base occupazionale a cui è corrisposto il rallentamento dei processi di ricambio generazionale (con il risultato che su 100 lavoratori occupati in posizioni tecniche intermedie, solo il 35,7% ha meno di 40 anni), sono molti i profili tecnici richiesti dalle aziende. Tra questi spiccano gli analisti e progettisti di software. Per il 2016 sono state previste ben 9.320 assunzioni, quasi il doppio rispetto a quattro anni fa. A seguire i disegnatori industriali (3.500 assunzioni previste, con un incremento del 42,3% rispetto al 2012), i tecnici programmatori (3180, con un incremento del 73,8%), tecnici esperti in applicazioni (2.760), tecnici della produzione manifatturiera (2.580). E proprio per evi-

tare il rischio di bruciare queste nuove opportunità è necessario allineare il sistema dell'offerta formativa, tenendo conto di quelle che sono le esigenze che provengono dal mercato e al tempo stesso dell'esigenza di dotare i futuri tecnici di un bagaglio di conoscenze più finalizzato sotto il profilo tecnico applicativo, ma altrettanto solido dal punto di vista teorico. «Dopo che con la legge 89/16 abbiamo elevato il livello di formazione per l'accesso all'albo», ha spiegato Giampiero Giovannetti, presidente del Cnpi, «è necessario ora proseguire l'azione di riforma del nostro albo per adeguarlo alle necessità dei servizi e della tecnica. Serve un professionista flessibile e adattabile a paradigmi di conoscenza che cambiano al ritmo dell'innovazione».

© Riproduzione riservata



Quotidiano del Lavoro

[Stampa articolo](#)[Chiudi](#)

08/11/2016

I periti industriali, senza tecnici non c'è ripresa

di Mauro Pizzin

Nei Paesi dell'area Ue l'aumento delle competenze tecniche, necessario per tenere il passo dell'innovazione, rappresenta una componente essenziale per agganciare il carro della ripresa economica. A sottolinearlo è l'ultimo rapporto del Centro Studi Opificium del Consiglio nazionale dei periti industriali, presentato ieri a Roma in occasione del convegno intitolato "Innovare per crescere. Le professioni tecnico ingegneristiche motore della ripresa".

Secondo il rapporto, realizzato a partire dalle banche dati Unioncamere, Eurostat e Istat, negli anni della crisi il numero dei tecnici in Europa è aumentato mediamente del 6%, ma non in Italia, dove invece si è registrata una diminuzione dello 0,3%, passando fra il 2011 e il 2015 da 3 milioni 939mila a 3 milioni 925mila unità: un mancato rinnovamento del nostro capitale professionale che ha contribuito ad aumentare il ritardo del nostro Paese sia in termini di innovazione, sia di crescita.

Un esempio citato dal rapporto è quello dei brevetti, in cui l'Italia - con 70 applicazioni ogni milione di abitanti - presenta un gap significativo rispetto alla media europea (112 brevetti ogni milione di abitanti) e di gran lunga inferiore rispetto a quella di Paesi come Germania (256) e Francia (138), che al pari del nostro presentano una spiccata vocazione manifatturiera.

Eppure secondo la ricerca sono proprio le competenze tecniche quelle ad avere maggiori prospettive occupazionali anche in Italia: a dirlo sono le stime del Cedefop, l'Agenzia di ricerca sull'istruzione e la formazione tecnica e professionale, che prevedono per l'Italia la creazione di oltre 2 milioni di profili tecnici intermedi, fra dipendenti e autonomi, nell'arco temporale 2015-2025. Secondo l'indagine Excelsior Unioncamere, ancora, su oltre 560mila assunzioni previste per il 2016, quasi 80mila (il 14%) riguarda proprio le figure di area tecnica. Tra i profili più richiesti dalle aziende, su questo fronte, spiccano quelli per analisti e progettisti di software (9.320, quasi il doppio rispetto a quattro anni fa), seguiti dai disegnatori industriali (3.500), dai tecnici programmatori (3.180), dai tecnici esperti di applicazioni (2.760) e dai tecnici della produzione manifatturiera (2.580).

Secondo il Consiglio nazionale si tratta di nuove opportunità, le quali, per essere colte appieno, rendono più che mai necessario allineare il sistema dell'offerta formativa tenendo conto sia delle esigenze del mercato, sia dell'esigenza di dotare i futuri tecnici di un bagaglio di conoscenze più finalizzato sotto il profilo tecnico applicativo, ma altrettanto solido dal punto di vista teorico. Per il presidente del Cnpi, Giampiero Giovannetti, "dopo che con la legge 89/16 abbiamo elevato il livello di formazione per l'accesso all'albo ora bisogna proseguire l'azione di riforma del nostro albo per adeguarlo alle necessità dei servizi e della tecnica. Serve - ha

concluso Giovannetti - un professionista flessibile e adattabile a paradigmi di conoscenza che cambiano al ritmo dell'innovazione”.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All Rights Reserved

Periti industriali, senza tecnici non c'è ripresa

La ricerca, in Italia -0,3% tecnici contro +6% Europa

PROFESSIONISTI



Publicato il: 07/11/2016 15:22

Pochi brevetti, basso fatturato da innovazione e una crescita del Pil tra le più basse d'Europa: queste, secondo una ricerca realizzata dal Centro studi Opificium del Consiglio nazionale dei periti industriali, alcune conseguenze della mancanza di profili tecnici. La ricerca 'Innovare per crescere. Le professioni tecnico ingegneristiche motore della ripresa' ha come base le banche dati Unioncamere, Eurostat e Istat ed evidenzia che mentre in Europa, negli anni della crisi, è cresciuto il patrimonio di competenze tecniche, necessarie a tenere il passo dell'innovazione e a riagganciare la ripresa, in Italia è avvenuto l'opposto.

Il numero dei tecnici è diminuito (-0,3%, rispetto al +6% in Europa), rileva lo studio, e il mancato rinnovamento del capitale professionale ha contribuito ad aumentare il divario tra il nostro Paese e l'Europa, sia in termini di innovazione che di crescita (meno brevetti, basso export e fatturato da innovazione). Per non parlare della diminuzione del Pil sceso in Italia del 3,2% tra il 2010 e il 2015, a fronte delle principali economie europee che lo hanno visto aumentare (Regno Unito +10,4%, Germania +8,2% e Francia +4,8%).

Di questo si parla oggi, a Roma, nella Nuova aula del gruppo dei palazzi parlamentari, al convegno 'Innovare per crescere. I tecnici dell'ingegneria motore della ripresa', organizzato dal Consiglio nazionale dei periti industriali. Per quanto l'Italia vanta un livello di incidenza di professionalità tecniche sul complesso della forza occupazionale in media con il resto d'Europa (17,7%), spiega la ricerca dei periti industriali, questo risulta però inferiore a quello di Paesi come la Germania (22,6%) e la Francia (20,4%) che, al pari del nostro, presentano una spiccata vocazione manifatturiera.

Negli ultimi cinque anni, poi, mentre in Europa il numero dei lavoratori tecnici è andato crescendo (+6% tra 2011 e 2015), con punte in Germania, Irlanda e Svezia intorno al 15%, in Italia ha subito una flessione (-0,3%), passando da 3 milioni 939 mila a 3 milioni 925 unità.

E' emblematico quanto rilevato da un recentissimo studio dell'Eurostat che conferma la bassa capacità di presidio del Paese in uno dei settori tecnici più innovativi dell'economia, le Ict. Con il 2,5% di occupati, sul totale dei lavoratori, l'occupazione in questo settore riveste in Italia un ruolo del tutto residuale, se comparato al resto d'Europa (dove la percentuale si attesta al 3,5%) e a Paesi quali Francia (3,6%), Germania (3,7%), Paesi Bassi (5%), Regno Unito (5%).

Alla riduzione della base occupazionale è corrisposto, inoltre, il rallentamento dei processi di ricambio generazionale, con il risultato che oggi, su 100 lavoratori occupati in posizioni tecniche intermedie, 'solo' il 35,7% ha meno di 40 anni. "Un mancato rinnovamento di professionalità tecniche che ha influito anche in termini di innovazione: se guardiamo, infatti, ai principali indicatori disponibili a livello europeo, l'Italia presenta un gap rispetto alle altre economie che poco si addice alla settima economia del mondo", spiegano i periti industriali.

PROFESSIONE

Professioni ingegneristiche, Periti: 'in Italia diminuiscono, in Europa crescono'

di Alessandra Marra 08/11/2016

Centro studi Cnpi: la flessione dei profili tecnici causa una mancata crescita del Pil



08/11/2016 – In Italia tra il 2010 e il 2015 il numero dei tecnici è diminuito (-0,3%), rispetto a quanto accaduto in Europa (+ 6%); il mancato rinnovamento del capitale professionale ha contribuito ad aumentare il divario tra il nostro Paese e l'Europa, sia in termini di innovazione e crescita (meno brevetti, basso export e fatturato da innovazione), che in termini di Pil (sceso in Italia del 3,2%). Sono solo alcuni dati dell'ultimo rapporto **"Innovare per crescere. Le professioni tecnico ingegneristiche motore della ripresa"** che il Centro studi Opificium del Consiglio nazionale dei periti industriali (CNPI) ha realizzato a partire dalle banche dati Unioncamere, Eurostat ed Istat.

Professioni tecniche: in calo in Italia

Il rapporto del CNPI mette in evidenza che negli ultimi cinque anni, mentre **in Europa** il numero dei lavoratori tecnici è cresciuto (+6% tra 2011 e 2015), con punte in Germania, Irlanda e Svezia intorno al 15%, **in Italia ha subito una flessione (-0,3%)**, passando da 3 milioni 939 mila a 3 milioni 925 unità. Il rapporto registra anche il **rallentamento dei processi di ricambio generazionale**, con il risultato che oggi, su 100 lavoratori occupati in posizioni tecniche intermedie, "solo" il 35,7% ha meno di 40 anni. Il mancato rinnovamento di professionalità tecniche **ha influito in termini di innovazione**: l'Italia presenta un gap rispetto alle altre economie che poco si addice alla settima economia del mondo. Con **70 applicazioni per brevetti ogni milione di abitanti** nel 2014 (10 in meno rispetto al 2004) l'Italia presenta una media di molto inferiore a quella

europea (112 brevetti ogni milione di abitanti) e di gran lunga inferiore a quella di Germania (256) e Francia (138).

Professioni tecnico ingegneristiche, motore della ripresa

In questo scenario, secondo la ricerca, le competenze tecniche sono le uniche in grado di fare da ponte tra vecchio e nuovo, di accompagnare quei cambiamenti che le nuove tecnologie impongono. Le stime del Cedefop (Agenzia di ricerca sull'istruzione e la formazione tecnica e professionale nell'Unione Europea) prevedono per l'Italia, tra 2015 e 2025, **la creazione di nuove opportunità occupazionali** (dipendenti e autonomi) per **oltre 2 milioni di profili tecnici intermedi**, tra cui la quota più significativa nel campo dell'ingegneria. Ancora secondo l'indagine Excelsior Unioncamere **su oltre 560 mila assunzioni previste per il 2016, quasi 80 mila (il 14%) riguarda infatti i profili di area tecnica**, e tra questi, una quota rilevante (quasi 25 mila) è rappresentata dai tecnici dell'ingegneria, ovvero da quei profili intermedi che operano con funzioni di progettazione, controllo, gestione, all'interno delle aziende. Tra i profili più richiesti dalle aziende spiccano al primo posto gli analisti e progettisti di software, a seguire i **disegnatori industriali (3500 assunzioni** previste, con un incremento del 42,3% rispetto al 2012), i tecnici programmatori (3180, con un incremento del 73,8%), tecnici esperti in applicazioni (2760), tecnici della produzione manifatturiera (2580). Il 38,8% delle assunzioni previste di tecnici dell'ingegneria è destinato all'area progettazione, ricerca e sviluppo, il 13,1% ai sistemi informativi e il 15,9% alla produzione di beni e servizi. Ancora, ben il **9%** dei tecnici dovrà occuparsi di **certificazioni, in materia di qualità, ambiente e sicurezza**, mentre il 7,2% di controlli di qualità e il 5,2% di logistica e distribuzione.

Profili tecnici: la proposta dei Periti

Per evitare il rischio di bruciare tali nuove opportunità, i Periti Industriali suggeriscono di **allineare il sistema dell'offerta formativa**, tenendo conto delle esigenze che provengono dal mercato e al tempo stesso dell'esigenza di dotare i futuri tecnici di un bagaglio di conoscenze più finalizzato sotto il profilo tecnico applicativo, ma altrettanto solido dal punto di vista teorico. "Dopo che con la [Legge 89/16](#) abbiamo elevato il livello di formazione per l'accesso all'albo" ha spiegato Giampiero Giovannetti, presidente del Cnpi, "è necessario ora proseguire l'azione di riforma del nostro albo per adeguarlo alle necessità dei servizi e della tecnica. Serve un **professionista flessibile e adattabile** a paradigmi di conoscenza che cambiano al ritmo dell'innovazione". "Un rinnovamento che attiene al saper fare, ma anche all'arricchimento di una cultura tecnica che **sia più allineata alle esigenze del mondo che cambia**. Ma al tempo stesso, è il paradigma di un Paese che ha oggi necessità di innovare prima di tutto, anche grazie alle professionalità tecniche, per riprendere il ritmo di una crescita da troppo tempo interrotta" ha concluso Giovannetti.

© Riproduzione riservata

PROFESSIONE

Senza tecnici non c'è ripresa

08/11/2016



Negli anni della crisi, l'Europa ha visto crescere il proprio patrimonio di competenze tecniche, necessarie a tenere il passo dell'innovazione. E questo le ha consentito di riagganciare la ripresa. In Italia è avvenuto l'opposto. Il numero dei tecnici è diminuito (-0,3%, rispetto al +6% in Europa) e il mancato rinnovamento del capitale professionale ha contribuito ad aumentare il divario tra il nostro Paese e l'Europa, sia in termini di innovazione che di crescita (meno brevetti, basso export e fatturato da innovazione). Per non parlare della diminuzione del Pil sceso in Italia del 3,2% tra il 2010 e il 2015, a fronte delle principali economie europee che lo hanno visto aumentare (Regno Unito +10,4%, Germania +8,2% e Francia +4,8%).

Sono solo alcuni dati dell'ultimo rapporto *"Innovare per crescere. Le professioni tecnico ingegneristiche motore della ripresa"* che il Centro studi Opificium del Consiglio nazionale dei periti industriali ha realizzato a partire dalle banche dati Unioncamere, Eurostat ed Istat.

Numeri di cui si parla oggi a Roma (Nuova aula del gruppo dei palazzi parlamentari) in occasione del convegno *"Innovare per crescere. Le professioni tecnico ingegneristiche motore della ripresa"* organizzato dal Consiglio nazionale dei periti industriali e che costringono a una riflessione su come il Paese per ripartire debba necessariamente riattivare quei meccanismi di scambio e trasferimento tecnologico e quindi abbia urgente bisogno di profili tecnici nuovi e aggiornati.

Alcuni dati

Per quanto l'Italia vanta un livello di incidenza di professionalità tecniche sul complesso della forza occupazionale in media con il resto d'Europa (17,7%), questo risulta però inferiore a quello di Paesi come la Germania (22,6%) e la Francia (20,4%) che, al pari del nostro, presentano una spiccata vocazione manifatturiera.

Negli ultimi cinque anni, poi, mentre **in Europa il numero dei lavoratori tecnici è andato crescendo (+6% tra 2011 e 2015)**, con punte in Germania, Irlanda e Svezia intorno al 15%, **in Italia ha subito una flessione (-0,3%), passando da 3 milioni 939 mila a 3 milioni 925 unità.**

E' emblematico quanto rilevato da un recentissimo studio dell'Eurostat che conferma la bassa capacità di presidio del Paese in uno dei settori tecnici più innovativi dell'economia, le **ict**. Con il 2,5% di occupati, sul totale dei lavoratori, l'occupazione in questo settore riveste in Italia un ruolo del tutto residuale, se comparato al resto d'Europa (dove la percentuale si attesta al 3,5%) e a Paesi quali Francia (3,6%), Germania (3,7%), Paesi Bassi (5%), Regno Unito (5%)

Alla riduzione della base occupazionale è corrisposto, inoltre, il **rallentamento dei processi di ricambio generazionale**, con il risultato che oggi, su 100 lavoratori occupati in posizioni tecniche intermedie, "solo" il 35,7% ha meno di 40 anni.

Un mancato rinnovamento di professionalità tecniche che ha influito anche in termini di innovazione: se guardiamo, infatti, ai principali indicatori disponibili a livello europeo, l'Italia presenta un gap rispetto alle altre economie che poco si addice alla settima economia del mondo.

Con **70 applicazioni per brevetti ogni milione di abitanti** nel 2014 (10 in meno rispetto al 2004) l'Italia presenta una media di molto inferiore a quella europea (112 brevetti ogni milione di abitanti) e di gran lunga inferiore a quella di Germania (256) e Francia (138), per citare i principali. Anche considerando il numero di applicazioni in valori assoluti la posizione italiana non migliora. Nel 2014 il Paese era al sesto posto per brevetti presentati nel settore delle ICT e del biotech, al settimo per l'high technology.

In questo scenario, secondo la ricerca, le competenze tecniche sono le uniche in grado di fare da ponte tra vecchio e nuovo, di accompagnare quei cambiamenti che le nuove tecnologie impongono.

Le stime del Cedefop (Agenzia di ricerca sull'istruzione e la formazione tecnica e professionale nell'Unione Europea) prevedono per l'Italia, tra 2015 e 2025, **la creazione di nuove opportunità occupazionali** (dipendenti e autonomi) per **oltre 2 milioni di profili tecnici intermedi**, tra cui la quota più significativa nel campo dell'ingegneria.

Ancora secondo l'indagine Excelsior Unioncamere **su oltre 560 mila assunzioni previste per il 2016, quasi 80 mila (il 14%) riguarda infatti i profili di area tecnica**, e tra questi, una quota rilevante (quasi 25 mila) è rappresentata dai tecnici dell'ingegneria, ovvero da quei profili intermedi che operano con funzioni di progettazione, controllo, gestione, all'interno delle aziende.

I profili più richiesti

Tra i profili più richiesti dalle aziende spiccano al primo posto gli analisti e progettisti di software: per il 2016 sono state previste ben **9320** assunzioni di tali profili, quasi il doppio rispetto a 4 anni fa. A seguire i **disegnatori industriali (3500** assunzioni previste, con un incremento del 42,3% rispetto al 2012), i **tecnici programmatori(3180**, con un incremento del 73,8%), **tecnici esperti in applicazioni (2760)**, **tecnici della produzione manifatturiera (2580)**.

L'analisi dei settori che oggi trainano la domanda di figure tecnico ingegneristiche segnala come è proprio in quelle aree di attività che meglio hanno reagito alla crisi che si sta investendo fortemente su queste professionalità. Considerando, infatti, la quota di tecnici sul totale delle assunzioni previste dalle aziende, spiccano in cima alla graduatoria **il settore dei media e della comunicazione, dove ben il 25,2%** delle nuove assunzioni riguarderà profili tecnici dell'ingegneria, e quello **informatico e delle telecomunicazioni**, dove è prevista nel 2016 l'assunzione **di 4800 tecnici, vale a dire il 23,6%** del totale dei futuri neoassunti.

Anche nelle **public utilities** una quota significativa di nuove assunzioni è destinata ai profili di area tecnico ingegneristica (**il 14,6%**), così come negli ambiti del **manifatturiero più innovativo** – fabbricazione macchine e mezzi di trasporto, industrie farmaceutiche e chimiche, industrie elettriche ed elettroniche – dove la quota di tecnici dell'ingegneria tra i neoassunti si colloca rispettivamente al **12,6%, 13,4% e 11,2%**.

E' indicativo che una quota rilevante delle assunzioni di tecnici dell'ingegneria sia destinata proprio ad arricchire quelle funzioni strategiche per la vita dell'impresa. Ben il **38,8%** delle assunzioni previste di tecnici dell'ingegneria è infatti destinato **all'area progettazione, ricerca e sviluppo**, il **13,1% ai sistemi informativi** e il **15,9% alla produzione di beni e servizi**. Ancora, ben il **9%** dei tecnici dovrà occuparsi di **certificazioni, in materia di qualità, ambiente e sicurezza**, mentre il **7,2% di controlli di qualità** e il **5,2% di logistica e distribuzione**.

La proposta dei periti industriali

Per evitare il rischio di bruciare tali nuove opportunità è quindi oggi più che mai necessario allineare il sistema dell'offerta formativa, tenendo conto di quelle che sono le esigenze che provengono dal mercato e al tempo stesso dell'esigenza di dotare i futuri tecnici di un

bagaglio di conoscenze più finalizzato sotto il profilo tecnico applicativo, ma altrettanto solido dal punto di vista teorico.

*"Dopo che con la legge 89/16 abbiamo elevato il livello di formazione per l'accesso all'albo" ha spiegato **Giampiero Giovannetti**, presidente del Cnpi, "è necessario ora proseguire l'azione di riforma del nostro albo per adeguarlo alle necessità dei servizi e della tecnica. Serve un professionista flessibile e adattabile a paradigmi di conoscenza che cambiano al ritmo dell'innovazione".*

Innovare per crescere è quindi la volontà che la categoria esprime di avviare un percorso di rinnovamento profondo del proprio dna. *"Un rinnovamento - ha concluso Giovannetti - che attiene al saper fare, ma anche all'arricchimento di una cultura tecnica che sia più allineata alle esigenze del mondo che cambia. Ma al tempo stesso, è il paradigma di un Paese che ha oggi necessità di innovare prima di tutto, anche grazie alle professionalità tecniche, per riprendere il ritmo di una crescita da troppo tempo interrotta".*

A cura di **Ufficio stampa Consiglio Nazionale Periti Industriali**

© Riproduzione riservata

PROFESSIONISTI

Periti industriali, senza tecnici non c'è ripresa

La ricerca, in Italia -0,3% tecnici contro +6% Europa

07/11/2016 15:22

Consiglia Condividi Consiglia questo elemento prima di tutti i tuoi amici.

G+ 0

Tweet



Roma, 7 nov. (Labitalia) - Pochi brevetti, basso fatturato da innovazione e una crescita del Pil tra le più basse d'Europa: queste, secondo una ricerca realizzata dal Centro studi Opificium del Consiglio nazionale dei periti industriali, alcune conseguenze della mancanza di profili tecnici. La ricerca 'Innovare per crescere. Le professioni tecnico ingegneristiche motore della ripresa' ha come base le banche dati Unioncamere, Eurostat e Istat ed evidenzia che mentre in Europa, negli anni della crisi, è cresciuto il patrimonio

di competenze tecniche, necessarie a tenere il passo dell'innovazione e a riagganciare la ripresa, in Italia è avvenuto l'opposto. Il numero dei tecnici è diminuito (-0,3%, rispetto al +6% in Europa), rileva lo studio, e il mancato rinnovamento del capitale professionale ha contribuito ad aumentare il divario tra il nostro Paese e l'Europa, sia in termini di innovazione che di crescita (meno brevetti, basso export e fatturato da innovazione). Per non parlare della diminuzione del Pil sceso in Italia del 3,2% tra il 2010 e il 2015, a fronte delle principali economie europee che lo hanno visto aumentare (Regno Unito +10,4%, Germania +8,2% e Francia +4,8%). Di questo si parla oggi, a Roma, nella Nuova aula del gruppo dei palazzi parlamentari, al convegno 'Innovare per crescere. I tecnici dell'ingegneria motore della ripresa', organizzato dal Consiglio nazionale dei periti industriali. Per quanto l'Italia vanti un livello di incidenza di professionalità tecniche sul complesso della forza occupazionale in media con il resto d'Europa (17,7%), spiega la ricerca dei periti industriali, questo risulta però inferiore a quello di Paesi come la Germania (22,6%) e la Francia (20,4%) che, al pari del nostro, presentano una spiccata vocazione manifatturiera. Negli ultimi cinque anni, poi, mentre in Europa il numero dei lavoratori tecnici è andato crescendo (+6% tra 2011 e 2015), con punte in Germania, Irlanda e Svezia intorno al 15%, in Italia ha subito una flessione (-0,3%), passando da 3 milioni 939 mila a 3 milioni 925 unità. È emblematico quanto rilevato da un recentissimo studio dell'Eurostat che conferma la bassa capacità di presidio del Paese in uno dei settori tecnici più innovativi dell'economia, le Ict. Con il 2,5% di occupati, sul totale dei lavoratori, l'occupazione in questo settore riveste in Italia un ruolo del tutto residuale, se comparato al resto d'Europa (dove la percentuale si attesta al 3,5%) e a Paesi quali Francia (3,6%), Germania (3,7%), Paesi Bassi (5%), Regno Unito (5%). Alla riduzione della base occupazionale è corrisposto, inoltre, il rallentamento dei processi di ricambio generazionale, con il risultato che oggi, su 100 lavoratori occupati in posizioni tecniche intermedie, 'solo' il 35,7% ha meno di 40 anni. "Un mancato rinnovamento di professionalità tecniche che ha influito anche in termini di innovazione: se guardiamo, infatti, ai principali indicatori disponibili a livello europeo, l'Italia presenta un gap rispetto alle altre economie che poco si addice alla settima economia del mondo", spiegano i periti industriali.

Periti industriali, senza tecnici non c'è ripresa

POSTED BY: REDAZIONE WEB 7 NOVEMBRE 2016



Roma, 7 nov. (Labitalia) – Pochi brevetti, basso fatturato da innovazione e una crescita del Pil tra le più basse d'Europa: queste, secondo una ricerca realizzata dal Centro studi Opificium del Consiglio nazionale dei periti industriali, alcune conseguenze della mancanza di profili tecnici. La ricerca 'Innovare per crescere. Le professioni tecnico ingegneristiche motore della ripresa' ha come base le banche dati Unioncamere, Eurostat e Istat ed evidenzia che mentre in

Europa, negli anni della crisi, è cresciuto il patrimonio di competenze tecniche, necessarie a tenere il passo dell'innovazione e a riagganciare la ripresa, in Italia è avvenuto l'opposto.

Il numero dei tecnici è diminuito (-0,3%, rispetto al +6% in Europa), rileva lo studio, e il mancato rinnovamento del capitale professionale ha contribuito ad aumentare il divario tra il nostro Paese e l'Europa, sia in termini di innovazione che di crescita (meno brevetti, basso export e fatturato da innovazione). Per non parlare della diminuzione del Pil sceso in Italia del 3,2% tra il 2010 e il 2015, a fronte delle principali economie europee che lo hanno visto aumentare (Regno Unito +10,4%, Germania +8,2% e Francia +4,8%).

Di questo si parla oggi, a Roma, nella Nuova aula del gruppo dei palazzi parlamentari, al convegno 'Innovare per crescere. I tecnici dell'ingegneria motore della ripresa', organizzato dal Consiglio nazionale dei periti industriali. Per quanto l'Italia vanti un livello di incidenza di professionalità tecniche sul complesso della forza occupazionale in media con il resto d'Europa (17,7%), spiega la ricerca dei periti industriali, questo risulta però inferiore a quello di Paesi come la Germania (22,6%) e la Francia (20,4%) che, al pari del nostro, presentano una spiccata vocazione manifatturiera.

Negli ultimi cinque anni, poi, mentre in Europa il numero dei lavoratori tecnici è andato crescendo (+6% tra 2011 e 2015), con punte in Germania, Irlanda e Svezia intorno al 15%, in Italia ha subito una flessione (-0,3%), passando da 3 milioni 939 mila a 3 milioni 925 unità'.

È emblematico quanto rilevato da un recentissimo studio dell'Eurostat che conferma la bassa capacità di presidio del Paese in uno dei settori tecnici più innovativi dell'economia, le Ict. Con il 2,5% di occupati, sul totale dei lavoratori, l'occupazione in questo settore riveste in Italia un ruolo del tutto residuale, se comparato al resto d'Europa (dove la percentuale si attesta al 3,5%) e a Paesi quali Francia (3,6%), Germania (3,7%), Paesi Bassi (5%), Regno Unito (5%).

Alla riduzione della base occupazionale e' corrisposto, inoltre, il rallentamento dei processi di ricambio generazionale, con il risultato che oggi, su 100 lavoratori occupati in posizioni tecniche intermedie, 'solo' il 35,7% ha meno di 40 anni. "Un mancato rinnovamento di professionalita' tecniche che ha influito anche in termini di innovazione: se guardiamo, infatti, ai principali indicatori disponibili a livello europeo, l'Italia presenta un gap rispetto alle altre economie che poco si addice alla settima economia del mondo", spiegano i periti industriali.

(Adnkronos)